

## Il *Rollum Bullarum*

Tra i documenti trascritti nel *Liber Privilegiorum* spicca, per la sua lunghezza e rilevanza storica, il diploma noto come *Rollum Bullarum* rilasciato da Guglielmo II nel maggio del 1182<sup>1</sup>. Il privilegio originale – scritto in latino, greco e arabo ed edito da Salvatore Cusa alla fine dell'Ottocento<sup>2</sup> – è stato spesso utilizzato come punto di partenza per le indagini archeologiche condotte sugli insediamenti medievali siciliani, avviate dal 1970 in poi e culminanti nella *Monreale Survey* ideata e diretta da Jeremy Johns<sup>3</sup>. Il diploma, nel quale vengono minuziosamente descritti la composizione e i confini di una consistente parte del dominio monrealese, riveste un interesse eccezionale nel campo della toponomastica, della geografia storica e dello studio delle rappresentazioni spaziali. Si tratta, probabilmente, dell'esempio più significativo di quel gruppo di documenti noti alla diplomazia siciliana come *giaride* o *platee*, coi quali si indica una speciale serie di carte pubbliche contenenti descrizioni territoriali in unione agli elenchi nominativi dei servi e dei villani di una data

---

<sup>1</sup> Doc. I.4 del cartulario (Palermo 1182, maggio, XV ind.). Il formulario, che riprende gli elementi del privilegio solenne, sviluppa nell'arenga il classico tema della preoccupazione reale per il benessere degli istituti ecclesiastici («*Dum in rebus ecclesiasticis statu perpetuo et pace firmissima conservandis clemencia principis exercetur, regni sui statum in presenti servat incolumen et non modicum sibi mercedis comparat in futurum*») cui si accompagna l'interesse, da parte del sovrano normanno, per la salvaguardia della pace e della tranquillità dei monaci. Da qui la scelta di procurare all'arcivescovo l'elenco dettagliato del patrimonio fondiario del monastero («*Volentes igitur regali monasterio nostro Sancte Marie Nove, quod Domino inspirante fundavimus, sicut rerum providimus incrementis, sic illibate pacis et tranquillitatis custodia providere, subscriptas possessiones et tenimenta que sibi sunt a nostra liberalitate concessa, ad perpetuam eius securitatem et pacem et ut monasterium ipsum ea perpetuo sine calumpnie metu possideat, nec ulla unquam adversus ipsum inde questio moveatur, aut lites emergant, propter quas fratrum ibidem Deo serviencium tranquillitas pertubetur, dignum duximus certis terminari finibus et distingui, sicut est inferius annotatum*»).

<sup>2</sup> Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Tabulario di Santa Maria Nuova di Monreale, perg. nr. Balsamo 163: 7 pergamene numerate e legate tra loro, della lunghezza complessiva di m. 5, 195+mm. 77; il testo è in latino nelle prime tre pergamene, mentre le successive quattro recano la sua versione araba, cfr. S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, 2 voll., Palermo, Stab. tip. Lao 1868-1882 (Documenti degli Archivi siciliani), pp. 179-244. Il fatto che Guglielmo faccia redigere il documento in tre lingue dovrebbe indicare, secondo Lima, «della sua volontà di darne massima divulgazione e in parallelo, dell'esistenza di una popolazione mista alla quale quindi si adegua la cancelleria del re», A.I. LIMA, *Monreale* cit. p. 11. Lo studio del documento è stato affrontato nel tempo da numerosi eruditi (Del Giudice, Gregorio, Amari con Dufour, Di Giovanni, La Corte solo per citarne alcuni) i quali, data l'abbondanza di particolari forniti dal testo, si sono spesso lasciati andare a facili quanto rischiosi entusiasmi sulla corrispondenza tra i siti descritti e la realtà dei luoghi.

<sup>3</sup> Lo studioso inglese iniziò come tesi di dottorato uno studio di tipo prettamente storico sui musulmani della Sicilia normanna ed esaminò a fondo la documentazione monrealese; a partire da questa, e in particolare dal grande privilegio del 1182, la ricerca si ampliò enormemente, divenendo il primo grande esperimento di ricognizione di superficie su vasta area intrapreso in Sicilia. Per i risultati di questo lavoro v. J. JOHNS, *The Monreale Survey: indigenes and invaders in Medieval West Sicily*, in *Papers in Italian Archaeology*, IV. *Classical and Medieval Archaeology*, 246 (1985), pp. 215-223; ID., *La Monreale Survey. Insediamento medievale in Sicilia occidentale: premesse, metodi, problemi e alcuni risultati preliminari*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéen: les médothes et l'apport de l'archéologie intensive*, a cura di G. NOYE, Roma-Madrid 1988, pp. 73-84.

terra o casale appartenenti al demanio regio o conceduti a chiese, monasteri, vescovati e feudatari<sup>4</sup>.

La struttura compositiva del documento, in cui il territorio di Monreale appare frazionato in *divise*<sup>5</sup> di cui vengono enunciati i confini e il reddito in natura, va sicuramente ricollegata ai registri contenenti le descrizioni delle terre demaniali, un tempo conservati negli uffici della *Duana de Secretis* e della *Duana Baronum* e conosciuti con il nome di *defetari*, la cui controversa origine non è ancora stata chiarita<sup>6</sup>. Se il nome arabo attribuito ai quaderni (ar.

---

<sup>4</sup> Dietro questi termini, che non appaiono nella documentazione prima del 1145, si celerebbero delle mappe catastali strutturate secondo i confini generali di una data circoscrizione territoriale. Vera Von Falkenhausen, non rintracciando l'uso della parola *plateia* né nell'Italia meridionale prenormanna né nel resto dell'Impero d'Oriente, ha ipotizzato che non sia termine bizantino ma piuttosto la traduzione della parola araba *ğarida*, coniata nell'ambiente grecofono della Sicilia orientale durante la dominazione araba, cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *L'incidenza della conquista normanna sulla terminologia* cit., pp. 240-241. Per l'epoca normanno-sveva si conoscono in totale 12 documenti simili: il più antico, redatto nel 1095, 8 di Ruggero II e 3 di Guglielmo II. Ma altri elenchi vengono indicati in parecchi documenti riguardanti concessioni di terre relative al nuovo assetto fondiario della Sicilia: «del Gran Conte Ruggiero sopravanzano ancora otto altri elenchi nominativi di servi e villani, da lui conceduti fra il 1081 e il 1097 ai vescovi di Traina e Messina, Mileto e Palero, agli eremi di Stilo e d'Arsafia in Calabria, e a Ruggiero Forestal: due in originali, due negli antichi testi greci, ma in copie tarde ed erronee, due in transunti latini e una inserita in una platea confermata il 24 marzo 1145», C.A. GARUFI, *Censimento e Catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII*, in *Archivio Storico Siciliano*, n.s. 49 (1928), pp. 1-100:7. Il diploma per Monreale, pur dimostrando il valore portante della struttura amministrativa siciliana e di tradizioni cancelleresche preesistenti l'arrivo dei conquistatori normanni, segna anche il tramonto di questa tipologia documentaria, che infatti non verrà più utilizzata né tantomeno citata nella documentazione siciliana posteriore. L'ultima attestazione dell'ufficio arabo è una platea dell'aprile 1183, contenente la trascrizione in greco e arabo dei nomi dei villani e borghesi appartenenti a Monreale, cfr. H. ENZENSBERGER, *Le cancellerie normanne* cit., p. 64; il regesto della platea del 1183 si trova in C.A. GARUFI, *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria la Nuova di Monreale in Documenti per servire alla Storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria*, XIX, Palermo 1902, doc. 45 (Palermo 1183 Aprile I ind), pp. 25-26.

<sup>5</sup> Nella documentazione siciliana, l'attestazione più antica della parola *divisa* (“*Divisa: terra et portio, sic dicta, quod sit suis limitibus divisa; definita, vel quod per divisam, seu testamentum, relicta sit portio hereditaria; fines, limites, metae locorum et praediorum*”, C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, rist.an. Bologna, Forni 1982, pp. 148-149) si trova in un diploma del 1094 che descrive le terre del marchese Odobono: il documento, edito da Rocco Pirri è datato Palermo 31 agosto 1094 (II ind.), cfr. R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, 4 voll., Panormi, apud haeredes Petri Coppulae 1644-47; nuova ed. riveduta e ampliata in 2 voll., Palermo 1733; rist. anast. con uno scritto di F. GIUNTA, 2 voll., Bologna, Forni editore 1987, I, p. 76. Il termine *divisa*, che compare frequentemente in questi documenti con il significato di circoscrizione, è usato anche in Inghilterra all'epoca di Enrico I per indicare i confini e l'estensione di una nuova proprietà fondiaria o di un territorio, cfr. C.A. GARUFI, *Censimento e Catasto della popolazione servile* cit., p. 18.

<sup>6</sup> «I defetari erano i registri tenuti dai *katib* o scrivani dei *diwan*, in cui venivano segnati i beni demaniali e le loro modificazioni», G. TROVATO, *Documenti arabo-siculi del periodo normanno*, Monreale, Tipografia Vena 1949, p. 3. Secondo la De Simone su questi elenchi venivano annotati i passaggi di proprietà – a seguito di successione, donazione, vendita o permuta – e gli obblighi fiscali e di servizio dei proprietari terrieri verso la Curia, cfr. A. DE SIMONE, *I diplomi arabi di Sicilia*, in *Testimonianze degli arabi in Italia. Giornata di studio* (Roma, 10 dicembre 1987), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 1988, pp. 57-75:60. La *Duana*, ufficio anche noto con il nome arabo di *dîwân at-tahqîq al-ma'mûr*, era incaricata di trattare gli affari amministrativi e giudiziari pertinenti le finanze del regno; si occupava inoltre di tutti i problemi riguardanti diritti regi e regio demanio e deteneva i registri di terre e servizi. «Secondo Caravale, le funzioni della *ad-dîwân al-ma'mûr* e della *dîwân at-tahqîq al-ma'mûr* si differenziarono durante il regno di Guglielmo II, mentre durante il regno di Ruggero II non erano separate. Egli suggerì inoltre l'ipotesi che la *duana de secretis* e la *duana baronum* avessero distretti amministrativi distinti, ma competenze fondamentalmente simili, a differenza di quanto aveva pensato Garufi: la prima aveva infatti competenza sulla Sicilia e sulla Calabria, e la seconda sul resto della penisola ad eccezione della Calabria», H. TAKAYAMA, *L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia*, in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, a cura di E. CUOZZO, Pratola Serra, Elio Sellino editore 2003, pp. 415-439:422.

*daftar*, pl. *dafātir*) potrebbe infatti facilmente rimandare ad una provenienza fatimide – come aveva supposto Michele Amari – non possono tuttavia essere escluse né l’ipotesi di un influsso normanno, su possibili modelli offerti dall’organizzazione tributaria inglese, né quella della traduzione e riutilizzo a scopo fiscale, da parte della cancelleria araba siciliana, di libri catastali di origine bizantina preesistenti l’invasione saracena della isola<sup>7</sup>. Quest’ultima ipotesi troverebbe anzi una dimostrazione nell’osservazione di Ferdinand Chalandon, che ha rilevato la frequenza di descrizioni di confini in greco e l’uso bizantino – alla fine di ogni periodo indizionale – di redigere un catasto completo delle terre con la lista dei coloni che vi risiedevano<sup>8</sup>, e nell’assenza di testimonianze simili in documentazione araba prodotta al di fuori della Sicilia o di notizie di un tale uso nell’amministrazione arabo-islamica<sup>9</sup>. Sembra invece certo che durante l’epoca normanna questi registri fossero utilizzati per estrarvi *giaride* e *platee*, anche se la mancanza di revisioni periodiche e di una regolamentare registrazione delle variazioni subite dalle proprietà fondiarie avranno sicuramente creato non poche difficoltà nella redazione dei documenti. Se quindi il rolo del 1182 per Monreale fu estratto da un registro doganale, come indicherebbe il chiaro riferimento nella *corroboratio*<sup>10</sup>, non è detto che la trascrizione del documento non sia stata comunque integrata da una ricognizione topografica effettuata sul territorio: una conferma in tal senso potrebbe provenire dalla notizia, riportata dal Garufi, secondo la quale il giustiziere della Magna Curia che nel 1188 compilava un analogo documento per il vescovo di Cefalù, avendo utilizzato un certo *quaternus* della *Duana* redatto nel 1123 dal protonotaro della Curia ma trovandolo poco aggiornato, avesse deciso di compiere un accertamento personale sulle terre in questione<sup>11</sup>.

L’esame della traduzione latina del lungo documento, che dà origine ad un testo singolare pur nella sua sostanziale correttezza, stimola qualche considerazione linguistica. Se infatti la

---

<sup>7</sup> Per un approfondimento delle diverse ipotesi sull’origine dei defetari, cfr. L. GENUARDI, *I defetari normanni*, in *Scritti per il Centenario di Michele Amari*, 2 voll., I, rist. an. Palermo, Società Siciliana di Storia Patria 1990, pp. 159-164. Anche l’effettivo utilizzo di questi registri resta incerto: «erano registri in cui veniva descritto tutto il territorio dell’isola, secondo il Caravale, solo le terre demaniali secondo il Garufi», E. MAZZARESE FARDELLA, *La struttura amministrativa del Regno Normanno*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, (Palermo, 4-8 dicembre 1972), Palermo, Edizioni Sciascia 1973, pp. 213-224:217.

<sup>8</sup> F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 2 voll., Paris, Librairie A. Picard 1907 ; rist. an. New York 1960, II, p. 531ss.

<sup>9</sup> Cfr. A. NOTH, *Alcune osservazioni a proposito dell’edizione dei documenti arabi dei re normanni di Sicilia*, in *Atti dell’Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, s. V, 6 (1981-82), Parte Seconda: Lettere, pp. 121-129:125.

<sup>10</sup> Dove infatti si legge: «*Has autem divisas predictas a deptariis nostris de saracenicis in latinum transferri ipsunqu saracenicum secundum quod in eisdem deptariis continetur sub latino scribi precepimus*».

<sup>11</sup> Cfr. C.A. GARUFI, *Censimento e Catasto della popolazione servile* cit., pp. 50-51.

toponomastica rappresenta spesso l'unica dimostrazione ancora visibile di etnie e culture cancellate dal tempo, è indubbio che il *rollum* è testimonianza unica di un sostrato arabo che agisce, progressivamente storpiato e volgarizzato, sul lessico geografico siciliano<sup>12</sup>.

Illuminato Peri ha osservato che, dallo scorcio dell'XI secolo, si ripetono nella documentazione siciliana indicazioni di onomastica e toponomastica il cui eccezionale rilievo sta proprio nella possibilità di cogliere, per loro tramite, i segni ancora vivi della presenza islamica nonostante gli evidenti adattamenti e le deformazioni dovuti alla necessità di tradurre da una lingua all'altra concetti e realtà materiali<sup>13</sup>. Ponendo infatti a diretto confronto le sequenze dell'originale testo arabo con quelle corrispondenti della traduzione latina si evidenziano indubbiamente alcune difformità, che richiederebbero opportune verifiche sul rapporto tra le due parti:

si tratta, in generale, sia di letture dubbie, sia di alternanze singolare/plurale o maschile/femminile, sia di non corrispondenze tra arabo e latino, causate verosimilmente dal fraintendimento e dunque dalla deformazione di toponimi nella translitterazione da una lingua all'altra<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> In proposito Franco D'Angelo ha osservato che in Sicilia, ad un primo periodo di latinizzazione di numerosi toponimi arabi e greci subentrò poi una fase di dialettizzazione, cfr. F. D'ANGELO, *I casali di Santa Maria la Nuova di Monreale nei secoli XII-XV*, in *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 12 (1973), pp. 333-339:339. La questione delle vie di penetrazione degli arabismi in area romanza e nei singoli paesi è complessa e oggetto di costanti studi. Per il territorio siciliano vanno in particolare menzionate le osservazioni di G. CARACAUSI, *Stratificazione della toponomastica siciliana*, in *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica* Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia (Belluno, 31 marzo, 1 e 2 aprile 1980), a cura di E. VINEIS, Pisa, Giardini editori 1981 (Biblioteca della Società italiana di glottologia), pp. 107-144; ID., *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani 1983 (Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Supplementi) 1983. Per la toponomastica siciliana, una fonte utile sebbene più tarda è costituita dalle *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1944 (Studi e testi, 112). Michele del Giudice, in appendice alla ristampa del 1702 dell'*Historia* del Lello, inserì una Carta Corografica dell'Arcivescovato di Monreale, nella quale però non c'è corrispondenza né di nomi, né di estensione, cfr. *Descrizione del real tempio, e monasterio di santa Maria Nuova di Morreale. Vite de' suoi arcivescovi, abbatì, e signori. Col sommario dei privilegj, della detta Santa Chiesa di Gio. Luigi Lello. Ristampata d'ordine dell'illustriss. e reverendiss. monsignore arcivescovo, abbate Don Giovanni Ruano. Con le osservazioni sopra le fabbriche, e mosaici della chiesa, la continuazione delle Vite degli arcivescovi, una Tavola cronologica della medesima istoria, e la notizia dello stato presente dell'arcivescovado. Opera, del padre don Michele del Giudice*, Palermo 1702. Una restituzione della topografia siciliana d'epoca musulmana – seppure limitata esclusivamente ai nomi con prefisso in *kalat*, *rahal* o *mensil* - fu tentata da Rosario Gregorio, le cui interpretazioni furono però spesso giudicate inesatte da Michele Amari. Quest'ultimo raccolse, dalle cronache e dai documenti dei secoli XI-XV una serie di nomi topografici, producendo una carta comparata nella quale, tuttavia, sono evidenti diverse lacune, errori e duplicazioni, mentre la designazione di molti luoghi resta incerta, cfr. M. AMARI, A. H. DUFOUR, *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XIIe siècle d'après Edrisi et d'autres géographes arabes*, Parigi 1859; ora in ID., *Tardi studi di storia arabo-mediterranea*, a cura di F. GIUNTA, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Palermo 1985, pp. 9-53.

<sup>13</sup> I. PERI, *Fonti documentarie per lo studio della toponomastica siciliana*, in *Atti e memorie del VII Congresso Internazionale di scienze onomastiche. II. Toponomastica*, Firenze, L. Olschki 1922, pp. 323-346:326.

<sup>14</sup> M.A. VAGGIOLI, *Note di topografia nella Sicilia medievale: una rilettura della Jarīda di Monreale (divise Battallarii, divisa Fantasine)*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima* (Erice, 1-4 dicembre

Queste difficoltà sono tanto più visibili nelle attestazioni documentarie biligui in cui i nomi di località arabe, verosimilmente già adattate dall'autore alle finalità cancelleresche, vengono sottoposte ad ulteriore trasformazione nella versione latina<sup>15</sup>. Nel campo delle corrispondenze lessicali dei termini legati al territorio rintracciati nel documento, particolarmente confuse appaiono: *ğabal* (monte) tradotto *mons* o *montana*; *hārik* (criniera, sommità, vetta) in latino *terterum* o *altera* («*ilā hārik ibn Hamzah*» viene convertito nel documento «*ad alteram Benhamse*»), ma anche *mons* («*hārik ar-rīh*», tradotto «*mons venti*»); *rabwah* (elevazione, collina) che diventa *altera* («*ila 'r-rabwah*» nel rotolo è «*usque ad alteram*»); *šaraf* (sega, cima dentata) tradotto con *altera*, *crista*, *serra*; *kudyah* (colline), in latino *monticellus*, *monticulus* e più raramente *altera*; e ancora *minšār* (catena di monti) reso con *serra*; *walğah* (campo) riportato come *planum*, *planus campus* e *planicies*. Interessanti gli esiti della traduzione dei termini di confinazione: *hadd* (limite, frontiera), che sembra seguire la stessa evoluzione semantica del latino *finis* e del tardo latino *divisa*, indicando così insieme sia i confini, sia il territorio compreso entro gli stessi e quindi il *tenimentum* e *hawz*, tradotto ora con *tenimentum* ora, con una sfumatura amministrativa, *pertinenzia* (e infatti «*rahl bahrī fī hawz Gātū*» è reso nel documento «*Rahalbahari, quod est in pertinentiis Iati*») ma anche come *luogo circondato da un recinto* («*ilā hā'it hawz (al-mabānī)*») è tradotto «*usque ad murum Parci*»<sup>16</sup>.

Se la terminologia geografica relativa al territorio controllato da Santa Maria Nuova, nella maggior parte dei casi, contiene una buona carica definitoria – pur nella variabilità e nella difficoltà di attestarsi su locuzioni e vocaboli precisi – è comunque manifesta l'assoluta prevalenza della matrice araba, cui fa da contraltare una limitata cristianizzazione della toponomastica: una spia in tal senso è la quasi totale assenza di toponimi legati al culto

---

2000). III, a cura di A. CORRETTI, Pisa, Scuola Normale Superiore 2003, pp. 1247-1317:1249; disponibile anche on line all'indirizzo internet: <http://download.sns.it/labarcheo/elima2003/Vaggioli.pdf>.

<sup>15</sup> «La latinizzazione (e quindi lo strato toponomastico latino), copre una serie numerosa e articolata di diversità locali, che si perpetuano attraverso un certo numero di elementi (assunti nel latino impostosi *in loco*) come relitti di sostrato o adstrato», A. ZAMBONI, *I nomi di luogo*, in *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi 1994, II. *Scritto e parlato*, pp. 859-878:859-860.

<sup>16</sup> Cfr. A. DE SIMONE, *Su alcune corrispondenze lessicali nei diplomi arabo-latini della Sicilia medievale*, in *Gli interscambi culturali e socio-economici fra l'Africa Settentrionale e l'Europa Mediterranea*. Atti del Congresso Internazionale di Amalfi (5-8 dicembre 1983), 2 voll., a cura di L. SERRA, Napoli, Istituto universitario orientale 1986, I, pp. 469-484:477, cui si rimanda anche per altre corrispondenze. Sull'indeterminatezza della parola *tenimentum*, che appare nei cartulari toscani del secolo XI per indicare un fondo rustico e, al tempo stesso, una determinata forma di possesso, cfr. P. JONES, *Le terre del capitolo della cattedrale di Lucca (900-1200)*, in ID., *Economia e società nell'Italia medievale* cit., pp. 275-294:283.

dei santi, che però compariranno con parsimonia sul territorio monrealese anche in epoche successive. Al di là dei numerosissimi *kalat*, *rahal* e *mensil* che definiscono le forme di insediamento più tipiche della regione, si incontrano toponimi come *Bayda* (ar. *al-Baydā'*, la Bianca), *Bulluchum* (ar. *Bū'luqm*, nome di persona), *Busackinum* (ar. *Bū Zakī*, padre del puro o dell'innocente, da cui l'odierno Bisacquino) di evidente derivazione arabofona. Il fenomeno si riscontra anche nel lessico geografico, dove frequenti sono termini come *balata* (ar. *balat*, pietra piana, lastra o lastrone)<sup>17</sup>, *margio* (ar. *marǧ*, luogo basso dove stagna l'acqua, palude)<sup>18</sup>, *favaria* (ar. *fawwar*, sorgente d'acqua)<sup>19</sup> che a volte, in unione alla traduzione latina, producono toponimi a forma raddoppiata: l'esempio più significativo è costituito dal nome *Mongibello*, risultante dall'unione del *mons* latino con il *ǧabal* arabo di cui è la traduzione. Superando il lessico, il caso linguistico più interessante del documento è tuttavia l'utilizzo di un particolare tipo sintattico che, attraverso la duplicazione di sostantivi quasi sempre connessi ad un verbo come *andare* o *camminare*, esprime un moto per luogo o più esattamente un "moto rasente luogo"<sup>20</sup>. Il sintagma si rileva nella descrizione dei confini, dando luogo a frasi così articolate: «*ascendit per cristam cristam*», «*vertitur divisa ad occidentem per viam viam*», «*descendit divisa per flumen flumen*», «*vadit per serram serram*»<sup>21</sup>. Se forme bisillabiche risultanti da duplicazione sono abbondantemente attestate nel dialetto siciliano senza che il loro processo costitutivo vada considerato peculiare dell'isola o dell'area mediterranea in genere, per il tipo *camminare riva riva* è stata invece proposta una formazione monogenetica nel Mezzogiorno, non tanto per la sua struttura formale<sup>22</sup> quanto per la frequenza con cui compare nella documentazione siciliana d'età

<sup>17</sup> Il prestito è rimasto nel siciliano odierno, ed è attestato anche in funzione toponomastica, cfr. M. PASQUALINO, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino*, 5 voll., Palermo, Reale Stamperia 1785, p. 180; F. GIUFFRIDA, *I termini geografici dialettali della Sicilia*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, s. IV, 10 (1957), pp. 5-108:42.

<sup>18</sup> Da cui nel siciliano *margiu*, cfr. M. PASQUALINO, *Vocabolario etimologico* cit., p. 111; F. GIUFFRIDA, *I termini geografici dialettali della Sicilia* cit., p. 71; G. CARACASI, *Arabismi medievali di Sicilia* cit., p. 282. L'analisi di voci simili può forse essere considerata l'esempio più rappresentativo dell'ausilio che la toponomastica fornisce all'indagine geografica. Un termine come *margio* infatti è spesso l'unico testimone di un paesaggio completamente trasformato dall'azione umana: le aree acquitrinose nella quasi totalità dei casi sono state prosciugate o bonificate, mentre i cordoni litoranei sono stati spianati e tagliati per consentire la valorizzazione turistica delle spiagge.

<sup>19</sup> Da cui il siciliano *favara*. Il termine sopravvive in parecchi toponimi siciliani, cfr. M. PASQUALINO, *Vocabolario etimologico* cit., p. 113; G. CARACASI, *Arabismi medievali di Sicilia* cit., p. 224.

<sup>20</sup> B. MIGLIORINI, *Il tipo sintattico «camminare riva riva»*, in *Linguistica e Filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*, a cura di C. SEGRE, Milano 1968, pp. 183-190:186.

<sup>21</sup> «Voce molto diffusa in tutta la Sicilia, con cui si indicano non solo le creste seghettate o margini interrotti di burroni rocciosi, ma anche molti che non presentano la regione culminante con caratteri di sega», G. CARACASI, *Arabismi medievali di Sicilia* cit., p. 55. È però probabile che termini come *serra* o *cresta* indichino, nella documentazione analizzata, interi complessi montuosi.

<sup>22</sup> «In Sicilia e nell'Italia meridionale questo tipo di raddoppiamento esprime, con la frequenza e la varietà spiccata delle repliche di senso proprio e traslato, la sua massima vitalità quantunque altrove si presenti (...) in una serie di forme che

normanna e sveva<sup>23</sup>. L'uso ridondante di questa forma di duplicazione – che sembrerebbe indicare uno sforzo di adeguamento alle norme sintattiche della lingua latina ad un costrutto estraneo ad essa – unito ad un'analisi delle abitudini ortografiche del traduttore potrebbero fornire ulteriori elementi per l'identificazione del copista, da alcuni ritenuto di origine francese<sup>24</sup>.

La ricognizione del diploma, ottimo punto di partenza per analizzare la composizione del dominio monrealese, va compiuta valutando il frazionamento del territorio. La scomposizione in un numero elevato di distretti rurali presieduti da un casale di grandi o medie dimensioni è un sistema di organizzazione territoriale che potrebbe ricalcare una preesistente organizzazione araba – secondo il modello dell'*hisn* verificato per la Spagna – basata su strutture microterritoriali composte da spazi aperti costruiti intorno ad un sito eminente, centro ideale della tenuta. Nelle pagine seguenti, viene ricostruito l'elenco delle cinquanta *divise* così come compare nella copia del rolo trascritta nel codice Vat. Lat. 3880:

---

ne dimostrano la fortuna nel toscano e nella lingua stessa», G. CARACAUSI, *Ancora sul tipo "camminare riva riva"*, in *Bollettino Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 13 (1977), pp. 383-396:287.

<sup>23</sup> Sulla base della segnalazione di attestazioni similari rintracciate da Rohlf in diplomi siciliani di età sveva scritti in latino e in carte dell'Italia meridionale ancora più antiche di lingua greca (cfr. G. ROHLF, *Italianish navigare riva riva*, in *Zeitschrift für Rom. Philol.*, 45 (1925), pp. 292-296) Caracausi ha confutato l'ipotesi di una derivazione dalla lingua araba, dove non risulterebbe traccia di questo costrutto – almeno in tale specifica funzione –, prospettando invece un'origine dal greco dove il sintagma, sempre col senso di *attraverso, lungo*, trova ancora oggi una certa vitalità, cfr. G. CARACAUSI, *Ancora sul tipo "camminare riva riva"* cit., p. 393.

<sup>24</sup> «Il traduttore del documento doveva essere un francese. Nella sua lingua materna il suono *s* era ed è rappresentato ora dalla lettera *s* (come in *sien*), ora dalla lettera *c* (come in *ciel*); per cui una volta trascrisse *divisa Hendulcini*, altra volta *casale quod dicitur Hendulcini*. E ancora: «Davanti ad un toponimo, per esempio, che interprete pronunciava *Giàlsu*, se la cavò con un *divisa terrarum Ialcii* ( $i = j$  francese) ora con un *per Ialcium*, poi con *Calat-Ialci*», B. ROCCO, *Andalusi in Sicilia*, in *Archivio Storico Siciliano*, s. III, 19 (1969), pp. 267-276:271. L'ipotesi troverebbe una conferma nel costrutto di alcuni vocaboli, prima tradotti in francese e poi latinizzati, come il termine arabo per *collina* (*harik*) riportato in lat. *terterum*, dal fr. *terte*.

N.	DENOMINAZIONE DELLA DIVISA	SALME SEMINABILI	IDENTIFICAZIONE <sup>25</sup>
1	<i>Magna Divisa Iati</i>	non indicate	A, I, 554; D'A <sup>2</sup> , 333; DG, 445; M, 85-86
2	<i>Maganuge</i>	1.000, di cui 300 non lavorabili	D'A <sup>1</sup> , 340; DG, 445-446; LC, 339; M, 86; N, 72; V, 1266
3	<i>Ducki</i> (var. <i>Duchi</i> )	non indicate	DG, 445-446; M, 80; N, 75.
4	<i>Beluyn</i> (var. <i>Beluin, Beluinumi</i> )	1.260, di cui 300 non lavorabili	DG, 446; LC, 339; M, 67; N, 76-77)
5	<i>Bufurere</i>	non indicate	M, 69; N, 78-79
6	<i>Rahalmie</i>	3.000	DG, 489; M, 98; N, 74-75.
7	<i>Magagi</i>	1.260, di cui 300 per pascolo	M, 86; N, 83; V, 1266
8	<i>Summini</i>	7.000, di cui 200 per pascolo	DG, 446; M, 104; N, 84-85
9	<i>Malviti</i>	5.600, di cui 600 per pascolo	DG, 446; M, 87; N, 86-87; V, 1266
10	<i>Corubnis Superioris</i>	900	D'A <sup>1</sup> , 340; DG, 447; M, 79; N, 89-90
11	<i>Casalis Helkcilei</i>	40 per pascolo	DG, 447
12	<i>Corubnis Inferioris</i>	1.000	D'A <sup>1</sup> , 340; DG, 447; M, 79; N, 92

<sup>25</sup> L'identificazione delle singole *divise*, spesso ipotetica oggetto di controversie, è stata affrontata in particolare da alcuni studiosi siciliani dei quali per comodità, nella tabella si riportano solo le iniziali con le relative pagine di riferimento, secondo la seguente legenda: A = V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto e annotato da G. DI MARZO, 2 voll., Palermo, Tip. Pietro Morvillo 1855-56; D'A<sup>1</sup> = F. D'ANGELO, *Insedimenti e abbandoni nel territorio del monastero di Monreale*, in *I° Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di S. GELICHI, Siena, Edizioni all'Insegna del Giglio 2001; D'A<sup>2</sup> = F. D'ANGELO, *I casali di Santa Maria la Nuova di Monreale* cit.; DG = V. DI GIOVANNI, *I casali esistenti nel secolo XII nel territorio della chiesa di Monreale* cit.; LC = G. LA CORTE, *Appunti di toponomastica sul territorio della Chiesa di Monreale nel secolo XII*, in *Archivio Storico Siciliano*, 27 (1902), pp.336-345; M = F. MAURICI, *L'insediamento medievale nel territorio della Provincia di Palermo* cit.; N = G. NANIA, *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato* cit.; V = M.A. VAGGIOLI, *Note di topografia nella Sicilia medievale* cit..



13	<i>Casalis Rahaluta</i>	240	DG, 492; M, 99; N, 93
14	<i>Hendulcini</i>	250	DG, 492; N, 94
15	<i>Menzelsarcun</i> (var. <i>Menzelsarcimi</i> )	900	DG, 447; N, 95
16	<i>Terrarum Duanae</i>	600, di cui 200 per pascolo	N, 96-97
17	<i>Casalis Benbark</i>	120	M, 67; N, 98-101
18	<i>La Camucka</i> (var. <i>La Camuchai</i> )	1.000, di cui 40 per pascolo	DG, 447; M, 86
19	<i>Rahalgidit</i>	150	DG, 448; M, 97; N, 104
20	<i>Rahalamrun</i> (var. <i>Racalmrun, Racalmirum</i> )	1.560, di cui 10 non seminabili	D'A <sup>2</sup> , 338; DG, 445; M, 97; N, 105
21	<i>Rahalbukal</i> (var. <i>Hagiarbucal,</i> <i>Haiarbulac</i> )l	non indicate	DG, 492; M, 97; N, 106-107
22	<i>Rahalgolid</i>	non indicate	DG, 492; N, 109
23	<i>Inter casale Maraus et casale</i> <i>Buchinene</i>	non indicate	LC, 339; M, 88; N. 110
24	<i>Mertu</i>	1.170, di cui 273 per pascolo	A, I, 136; DG, 448; LC, 340; M, 89; N, 89
25	<i>Casalis Balat</i> (var. <i>Balata, Rahal Balata</i> )	250	DG, 448; M, 66; N, 113
26	<i>Rahalmud</i>	200	A, II, 392-394; DG, 448; M, 60
27	<i>Sykeki</i> (var. <i>Sikeka</i> )	300	DG, 448; N, 92
28	<i>Desise</i> (var. <i>Desysa, Desyse, Disise</i> )	non indicate	DG, 448; M, 80; N, 118
29	<i>Mezelzampur</i>	non indicate	DG, 448; LC, 340; M, 90; N, 188

30	<i>Menselgresti</i>	non indicate	DG, 448-449; LC, 340; M, 89; N. 119
31	<i>Menzelabdella</i> (var. <i>Miselabdella</i> , <i>Rahalabdella</i> )	non indicate	DG, 492; M, 88; N, 129
32	<i>Garsuayb</i> (var. <i>Garsuhaybe</i> )	non indicate	DG, 449; M, 82; V, 1266
33	<i>Rahalbensehel</i>	560	DG, 449; M, 97
34	<i>Iurfibuckerin</i>	non indicate	LC, 340; M, 85; N, 124
35	<i>Bicheni</i>	non indicate	DG, 449; LC, 340; M, 67; N. 125
36	<i>Mezelabderramen</i>	non indicate	DG, 449; LC, 342; M, 89; N, 126
37	<i>Elcumeit</i> (var. <i>Cumeyta</i> , <i>Cumait</i> )	non indicate	M, 79; N. 127-128
38	<i>Iatini</i>	non indicate	DG, 493; M, 85; N, 215
39	<i>Gar</i>	non indicate	D'A <sup>2</sup> , 334; DG, 449; M, 82
40	<i>Rande</i>	non indicate	DG, 449; M, 99; N, 130
41	<i>Rahalygeus</i> (var. <i>Rahalieus</i> )	non indicate	DG, 448; M, 98; N, 131-33
42	<i>Lacbat</i>	non indicate	M, 86; N, 134
43	<i>Terrarum Laboratoriarum</i>	120	DG, 449
44	<i>Magna Divisa Corilionis</i>	non indicate	A, I, 354; D'A <sup>2</sup> , 333; LC, 342; M, 79
45	<i>Haiarzeneti</i> (var. <i>Aiarseveti</i> )	non indicate	DG, 445; M, 84; N, 150-151
46	<i>Terrarum Ialcii</i> (var. <i>Ialcium</i> )	non indicate	DG, 451; LC, 343
47	<i>Fantasine</i>	non indicate	D'A <sup>2</sup> , 333; M, 80-81; N, 199; V,

			1278
48	<i>Terrarum Hospitalis Sancte Agnes</i>	non indicate	N, 156-7
49	<i>Battallarii</i> (var. <i>Bactallarium</i> , <i>Patellarium</i> )	non indicate	A, I, 132; D' A <sup>2</sup> , 333; LC, 334; M, 93; V, 1270
50	<i>Kalatrasi</i> (var. <i>Calatrasi</i> , <i>Kalathatrasis</i> )	non indicate	M, 71-72; V, 1317.